

La riedizione, riaggiornata, di «Questa pazza fede» Con il viaggio nell'odissea del tifo italiano ritorna Tim Parks, il Goethe del football



La famosa (e famigerata) curva sud dei tifosi gialloblù dell'Hellas Verona [Ansa]

■ ■ ■ TOMMASO LORENZINI

■ ■ ■ Metti uno scrittore, inglese, uno che dunque il football ce l'ha per forza nel sangue, in mezzo a tifosi forse con la peggior reputazione d'Italia, che nel sangue oltre al calcio hanno birra, Montenegro e tante altre cosette in fuorigioco, e capisci perché dopo dodici anni dalla prima uscita, **Bompiani** ha deciso di ristampare *Questa pazza fede*, l'odissea che **Tim Parks**, nato a Manchester nel 1954 ma veronese d'adozione, si è autoimposto nel 2000/01.

Un anno interno al seguito dell'**Hellas**, casa e trasferta, casa e trasferta, casa e trasferta. Tutte le partite del campionato di serie A in tribuna, dalla rivalità fra i buoni e bravi (quelli della favola **Chievo**) e gli sporchi e cattivi (l'**Hellas**, appunto); dal sicuro **Bentegodi** alla prima scioccante «fuori casa» a Bari (1700 km andata e ritorno, in poco più di 24 ore) e poi in tutta la penisola, nove mesi al ritmo dei cori gialloblù, scoprendo che dopo l'iniziale terrore e incredulità i Butei (così si chiamano fra loro i tifosi scaligeri) brillavano di una irresistibile bellezza familiare e che «loro», gli «altri», le autorità, i giornalisti, i buonisti del cazzo (come il prof. Marsiglia, quello che inscenò il pestaggio dei naziskin veronesi per poi svelare che si era preso da solo a martellate: dopo l'iniziale furia, in curva lo pre-dono ancora per il culo), era tutta gente che non capiva. E che probabilmente, dal punto di vista della curva, conti-

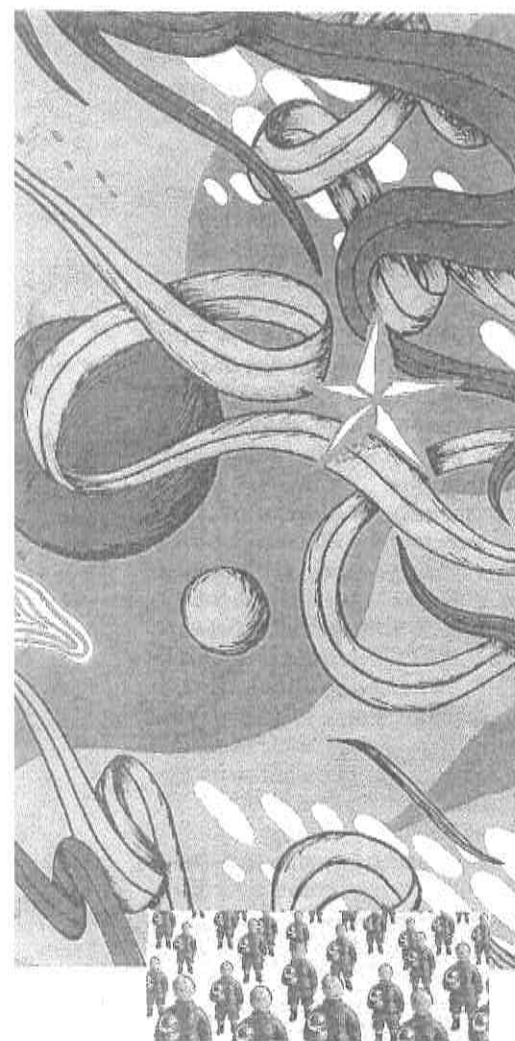
nua a non capire, visti gli sviluppi anche recentissimi in fatto di magliette, tessere del tifoso, tornelli e cori territoriali.

Vero, il libro si inserisce in un contesto preciso, perché Parks - un «nostrano» **John King**, meglio un **Goethe** che viaggia nel football - non può fare a meno di raccontare quello che succede nel resto del Paese, quella cosa chiamata realtà ma che osservata con le lenti dell'ultra gialloblù acquista sfumature irreali, deformate. E quasi sempre da leggere in chiave pallonara. Come le elezioni che a fine annata aspettavano **Berlusconi** e **Rutelli**, con Milan-Roma «chiaramente» prova generale delle politiche; oppure la Befana, che è vero che "l'Epifania tutte le feste se le porta via", ma in realtà «finalmente ci riporta il campionato». Ma «l'Italia raccontata attraverso il calcio», come recita il sottotitolo, è fatta di 34 capitoli da leggere fuori dal tempo, con un altro tempo, perché quello che scandisce la vita di un tifoso scorre su lancette diverse: i 90 minuti di una partita, i giorni che mancano alla prossima.

E allora ecco lo **Zanzibar**, il bar quartier generale; il capo tifoso strafatto di coca che invita gli altri a bere drogarsi fumare erba e fare di tutto ma non sfasciare l'infimo bus della trasferta, «gh'avi da lassar sto pullman del casso come casso l'avi' trovado, che poi rispondete a me in persona» (poi lui andrà in macchina); ecco l'autista *de merda*, cornuto, culaton e che rigorosamente ha moglie e figlia in mano a qual-

che negro; ecco la folgorazione di Franco, tifoso che implora: «Non c'è qualche sceicco arabo interessato a comprare il Verona? I nostri presidenti son sempre merde. Non ce la faccio più». E poi il capitolo bestemmie, cui Parks è costretto a dedicare una spiegazione, ricordando che all'epoca *Famiglia Cristiana* fu ben più comprensiva della bigotta *Repubblica*: «Se avessi omesso le bestemmie non sarebbe stato un libro onesto. La verità è che per le Brigate gialloblù le bestemmie sono un marchio identitario, quasi litanie, formule magiche in dialetto (...) ma assicuro il lettore più timoroso che il 90% delle bestemmie è nel primo capitolo. Quindi se proprio non le sopporti non devi fare altro che saltare al capitolo due».

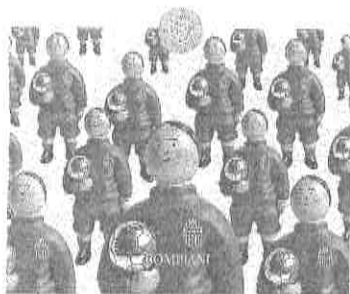
Chi cerca il trattato di sociologia ha certamente sbagliato acquisto, ma l'umanità che esce da queste pagine esiste. Che poi si presti a giudizi differenti è insito nei rimbalzi della palla. Da quel 2001 molte cose sono cambiate, molti gruppi ultra spariti (pensate alla Fossa dei Leoni del Milan), altri ricollocati letteralmente (gli ultra della Juve e le liti, anche in punta di coltello, per i posti da spartirsi nel nuovo Stadium) ma in *Questa pazza fede* ogni giornata può vivere a se stante, una mini Odissea in una Odissea lunga una vita, lunga una fede. Che forse travolse ante litteram perfino Leopardi e il suo A un vincitore nel pallone. O forse stavolta tirare in ballo il gobbo Giacomo è roba da cartellino rosso?



TIM PARKS

QUESTA PAZZA FEDE

L'ITALIA RACCONTATA ATTRAVERSO IL CALCIO



UN'INDAGINE
OLTRE I FANATISMI

Un'immagine di Robin van Persie calciatore di punta della squadra del Manchester United dalla campagna fotografica «The Art of Football» che la Pepsi sta proponendo per i Mondiali di Calcio. Sotto, il sociologo napoletano Luca Bifulco autore del nuovo saggio antropologico/economico sul tifo calcistico «A tutto campo» [web, u.s.]

finanziari avrebbero interesse a ricevere aiuti dal governo, e le violenze potrebbero mascherare questi aiuti o renderli accettabili», fa sapere. Violenze sempre più spesso decise a tavolino. È il capo della polizia **Antonio Manganelli**, settembre del 2008, a certificare la presenza della camorra dietro gli ultra napoletani giunti a Roma con un treno "preso" con le maniere forti. La situazione non è migliorata oggi, anzi.